

IL SEME DELL'INTOLLERANZA

Amina Sheikh Said, somala di 51 anni, tornava da Londra: tenuta dalla polizia chiusa in una stanza, senza vestiti, umiliata. Per ore

«Sono scioccata, non me lo aspettavo. Vivo in Italia dal 1984 ed una storia di razzismo come questa non mi era mai capitata...»

Minacciata e umiliata, succede a Ciampino

L'episodio due mesi fa all'aeroporto romano: «Mi dicevano: "pazza negra, ti togliamo i bambini"»

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

«**SONO RIMASTA** scioccata, non me lo aspettavo. Vivo in Italia dal 1984 e una storia di razzismo come questa non mi era mai capitata». È ancora scossa, a distanza di oltre due mesi, Amina Sheikh Said, signora somala di 51 anni, naturalizzata italiana.

Quello che le è accaduto il 21 luglio scorso all'aeroporto romano di Ciampino è un'esperienza che ancora le brucia, anche più della denuncia per resistenza a pubblico ufficiale che ha rimediato per essersi opposta ad un controllo fisico approfondito, dopo essere rimasta nuda, solo con un reggiseno addosso, per diverse ore, all'interno di una stanza dello scalo.

Di fianco al marito Luigi Mancuso, giurista di origine tunisina in servizio presso la Polizia Tributaria di Roma e all'avvocato Luca Santini (che lavora per *Progetto Diritti e Antigone*), Amina racconta di quel terribile ritorno in Italia da Londra, quando, intorno alle dieci di mattina, fu fermata assieme a quattro dei suoi nipoti piccoli, figli di due dei suoi figli, tutti con passaporto britannico.

«Prima hanno insinuato che i miei nipoti fossero entrati illegalmente in Italia. Poi mi hanno fatto spogliare nuda in una stanzina e hanno tentato di farmi una perquisizione corporale accusandomi di portare dentro di me qualche tipo di droga. Durante tutto ciò sono stata insultata ripetutamente e minacciata con frasi quali: "Pazza negra se non rispondi chiamiamo il centro di salute mentale" o "Stai attenta che ti facciamo passare guai e ti leviamo i bambini". È stata un'esperienza terribile», prende fiato. Poi torna sulla scena iniziale: «Mi sono dovuta spogliare e restare in piedi per tre ore mentre le mie valigie venivano aperte. Alcuni agenti hanno poi infilato i guanti di lattice per una perquisizione vaginale e anale. A quel punto, però, mi sono opposta». Avrebbe chiesto che fosse chiamato almeno un medico. Ne avrebbe ricevuto insulti: «"Ti spedisco in carcere", "Come sei nera fuori lo sei dentro", "Daremo i bambini all'assistente sociale"». Alla fine sarà portata verso il policlinico Casilino in ambulanza, ammanettata, nuda e coperta da un cellophane. Le radiografie evidenzieranno la sua estraneità al trasporto di droga. Dell'operato della struttura sa-

quisizione». Remo De Felice, dirigente dell'ufficio della polizia di frontiera aerea di Ciampino, fornisce una versione diversa dell'episodio. La donna sarebbe stata fermata inizialmente perché proveniente da un Paese extra-Schengen assieme a dei minori (poi risultati essere i nipoti). Da successivi controlli, spiega De Felice «è emerso che aveva precedenti specifici come ovulatrice (chi trasporta droga nascosta in ovuli ingeriti). Per questo le è stato chiesto di sottoporsi a

un'ispezione corporale. È emerso che, per due volte, nel 2007 e nel marzo 2008, la donna era stata fermata all'aeroporto di Fiumicino mentre trasportava droga nel bagaglio. Anche il marito - rincarà il dirigente - era noto all'autorità giudiziaria per traffico di sostanze stupefacenti».

Queste ultime due informazioni non sarebbero del tutto corrette. «Qualche mese fa - spiega il marito di Amina - sono stato fermato mentre accompagnavo una con-

nazionale di mia moglie per il trasporto di 17 kg, in tutto 40 dosi, di *chata edulis*, una pianta che i somali masticano quotidianamente e utilizzano durante i festeggiamenti per i matrimoni, che da qualche anno è stata inserita nella tabella delle sostanze stupefacenti. Mia moglie invece, qualche tempo prima è stata denunciata in stato di libertà nell'aeroporto di Fiumicino, dove le è stato contestato il trasporto della stessa pianta, la *chata*, che aveva in una valigia». Difficile im-

maginare che la pianta, che di solito viene trasportata «a chili» (per una «dose» ne occorre quasi mezzo chilo) si possa trasportare con il sistema degli ovuli ingeriti. La ricostruzione della polizia di frontiera (che ha provveduto a querelare per diffamazione la signora) si conclude così: «Mentre Amina Said dava in escandescenze, la polizia ha chiesto l'autorizzazione al magistrato che ha stabilito fosse sottoposta a radiografia in ospedale per individuare l'eventuale presenza

di ovuli. Il trasporto in ospedale è stato particolarmente travagliato avendo la donna rifiutato di rivestirsi prima di uscire dall'aeroporto. Per questo, una volta sulla barella, è stata coperta alla meglio con un telo di plastica».

Luigi Nieri, assessore al Bilancio della Regione Lazio, che attraverso il sito *L'Incontro*, ha diffuso ieri la notizia, chiede sia fatta luce e ritene che in un Paese normale «sarebbero necessarie le scuse del ministro dell'Interno».

ROMA

Scritte naziste contro Anna Frank

ROMA «Di fronte alle scritte folli apparse in un quartiere di Roma che offendono Anna Frank, la sua memoria, il dramma dell'umanità che la storia della giovane ebrea tedesca rappresenta, provo una profonda vergogna». Lo dice in una nota il deputato del Pd, Enrico Gasbarra. «Spero che tutte le scuole di Roma - aggiunge Gasbarra - vogliano dedicare una giornata alla vita, ai racconti di Annalies Marie Frank, e magari portare i ragazzi ad Amsterdam a far visita alla piccola casa dove si rifugiò con la sua famiglia, oggi museo simbolo per la città olandese, visitato ogni anno da migliaia di turisti».

Gasbarra fa un appello anche alla politica «che deve essere unita contro la follia dell'ignoranza, contro questo clima negativo che ogni giorno ormai produce episodi incredibili». Anche il sindaco Alemanno ha condannato le scritte razziste e naziste apparse in un municipio romano. Scritte che sarebbero state cancellate dopo poche ore.

CASSAZIONE

Invocare la guerra santa agli ebrei sul web è reato

ROMA Non scappa al verdetto penale e non ha diritto ad alcuna causa di giustificazione chi approfitta di Internet per istigare all'odio razziale contro gli ebrei in nome degli ideali religiosi della cristianità, invocando la «guerra santa» d'opposizione al «razzismo sionista» ed al «governo delle minoranze ebraiche nella società». L' ammonimento arriva dalla Cassazione che ha condannato, per diffusione di idee razziste, Alessandro M. (32 anni). Sul sito web «Holywarvszog» propagandava la supremazia della razza ariana in nome del «Movimento di resistenza popolare, alternativa cristiana».

È stata così confermata - nei confronti dell'imputato antisemita - la condanna a quattro mesi di reclusione commutata nell'obbligo di fare volontariato a favore dei malati assistiti dalla onlus Misericordia di Pontedera. Senza successo Alessan-

dro M. si è difeso in Cassazione sostenendo che i testi messi in rete «erano ispirati da motivi religiosi e pertanto non erano punibili». La Cassazione - con la sentenza 37581 della Terza sezione penale, redatta da Pierluigi Onorato - gli ha risposto che «la motivazione religiosa della propaganda razzista non esclude il reato, giacché nessuna norma speciale o generale prevede il fine religioso come causa di giustificazione». Con riferimento alla frase «è nostra intenzione dichiarare, da veri cristiani, Guerra Santa contro i nemici di Dio e della nostra Chiesa Cristiana» - ossia «l'ordine massonico-razzista-sionista» - la Suprema Corte ha escluso la tesi difensiva in base alla quale il richiamo alla guerra santa non sarebbe punibile in quanto «alluderebbe essenzialmente a una guerra di tipo etico, inerme, volta a combattere l'Errore e il Male ma non la singola persona».



Amina Sheikh Said, la donna somala ingiuriata e tenuta nuda per ore all'aeroporto di Ciampino, si commuove durante la sua conferenza stampa. Foto di Claudio Peril/Ansa

Il cinese in ospedale, il sindaco lo va a trovare oggi Nuda in cella, il Comune contro i media

Famiglia sconvolta da quanto accaduto: «Per noi l'Italia era un paese accogliente»

di **Alessandro Ferrucci** / Roma

Si fanno i «conti». I conti del giorno dopo. Gli aggressori con la proprio famiglia, forse anche con la coscienza; Tor Bella Monaca con se stessa. Il 36enne cinese malmenato, perché cinese, con il chirurgo per la riduzione della frattura nasale. E con una paura, fino a giovedì sconosciuta. «La signora Hongsheng ci ha detto in lacrime - raccontano Livia Turco e Francesca Marinaro, del Pd, all'uscita del Policlinico Tor Vergata, dove è ricoverato -, che mai si sarebbe aspettata un episodio di simile violenza. Che vivono in Italia da dieci anni e che sinora avevano conosciuto solo il volto di un paese accogliente». Sinora. Poi l'inspiegabile, per loro. «La situazione è peggiorata - spiega Fabrizio Scorzoni, capogruppo del Pd nel municipio -, come testimonia l'aumento degli episodi

di razzismo e intolleranza». Così, basta girare nel quartiere per vedere scritte dedicate ai rom, agli ebrei o a chiunque altro non rispecchi alcuni parametri... E ancora le due aggressioni del 29 settembre scorso a cittadini di colore, i continui furti e gli atti di vandalismo verso le macchine dei vigili. Poche regole in campo, la principale, però, è farsi «i c... propri» come ripetono tutti. Quello che non ha fatto il consigliere municipale di An, Vendetti, l'unico testimone dell'aggressione. Per lui si sono aperte le porte dell'orgoglio alemanniano («Il giovane cinese si è salvato grazie a un nostro consigliere municipale: ciò dimostra a tutta Roma e all'Italia cosa vuol dire essere un uomo di destra moderno» ha detto il sindaco); ma, allo stesso tempo, anche una lavata di testa dai suoi compagni di partito, poco contenti di averlo sentito parlare di «aggressione xeno-

foba». Aggressione sì, ma semplice, una sorta di ragazza da verificare. E, intanto, da «lavare» con un rimprovero. Magari dello stesso Alemanno che ieri ha incontrato in Campidoglio la famiglia di uno degli aggressori. Lacrime per tutti. Ma nessuna visita a Tong Hong-she, questo il nome completo, a differenza del Presidente del Senato, Renato Schifani: «Ho deciso di aiutare economicamente il ragazzo cinese e la sua famiglia per queste tre settimane circa di degenza lontano dal lavoro». Oggi, però, ha detto che ci andrà.

Nel frattempo prosegue il lavoro della giustizia per chiarire i fatti. E se si passeggia per Tor Bella Monaca, è possibile anche incontrare uno dei bulli di giovedì sera girare con il proprio motorino, modificato, e il casco slacciato. «Dove vado? Boh, mo' vedo». Boh: è la sua risposta preferita.

PARMA Una prostituta uruguaiana nega atti di violenza o razzismo sulla donna nigeriana ripresa in foto seminuda e abbandonata a terra negli uffici della polizia municipale di Parma lo scorso agosto, e il Comune di Parma dà mandato ad un legale di presentare denuncia nei confronti di ignoti. La denuncia servirebbe a «verificare la verità delle dichiarazioni rilasciate dalla ragazza alla Questura. Dichiarazioni che lasciano supporre una manipolazione giornalistica della vicenda». Le parole della sudamericana, secondo l'amministrazione comunale, smonterebbero il caso scoppato la scorsa estate, «dopo che altre persone, presenti quella sera nel Comando

della Polizia municipale, avevano testimoniato come la prostituta nigeriana non avesse subito maltrattamenti o violenze da parte dei Vigili». Purtroppo per il Comune quella era una foto che si commentava da sola, costituendo di fatto una notizia, senza che fosse necessario ipotizzare altre forme di maltrattamento. Una donna nuda, abbandonata sul pavimento di una cella, senza nessuno che cerchi di capire se se sia viva o morta, non è un bello spettacolo. Il Comune di Parma, in difficoltà dopo che un giovane ghanese ha denunciato un pestaggio da parte dei vigili, sostiene che la Polizia municipale si è comportata in modo corretto senza violare i diritti al-

la persona in occasione del fermo della prostituta nigeriana, e chiede di «verificare se è vero che i giornalisti abbiano chiesto alla prostituta uruguaiana di mentire, ipotese che se accettata avrebbe provocato un ulteriore danno di immagine alla città, alla sua Amministrazione e ai dipendenti del Comune». «In questo caso - è la conclusione del Comune - sarebbe poi ancora più evidente il tentativo di strumentalizzazione politica della vicenda e di manipolazione giornalistica». Il verbale della testimone uruguaiana è stato pubblicato dalla *Guazzetta di Parma*. L'opposizione chiede come il quotidiano abbia avuto un documento coperto da segreto istruttorio

Parma, la foto finì sui i giornali del mondo. Il sindaco accusa: manipolazione